



Secondo la ‘Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza’ “gli Stati devono garantire i diritti a tutte le persone minorenni senza distinzioni e senza discriminazioni di alcun tipo, indipendentemente dall’etnia, dal colore, dal sesso, dalla lingua, dalla religione, dalle opinioni politiche o di altro tipo, dall’origine nazionale, etnica o sociale, dal patrimonio, dalla disabilità, dalla nascita o da altro status, dei suoi genitori o tutori legali”. In base a questo articolo, gli Stati hanno l’obbligo positivo di mettere in atto misure adeguate per proteggere bambine e bambini da ogni forma di discriminazione (articolo 2, paragrafi 1 e 2) e promuovere la parità di opportunità.

NEPAL: LA DISCRIMINAZIONE CONTRO LA COMUNITÀ DALIT²

Le autorità nepalesi non riescono a proteggere la comunità Dalit, in particolare le donne e le ragazze, dalla discriminazione sistemica e diffusa basata sulle caste, come documentato da Amnesty International nel rapporto *No-one cares: descent-based discrimination against Dalits in Nepal*. La comunità Dalit costituisce il 13,8% della popolazione nepalese (circa 29 milioni), ma viene considerata una casta inferiore e subisce discriminazioni in ogni aspetto della vita quotidiana, nonostante le riforme legislative attuate che le vietano. Nel 2020 le Nazioni Unite hanno pubblicato il rapporto *Harmful Practices in Nepal: Report on Community Perceptions*.

Più della metà delle persone Dalit che erano state intervistate per il rapporto (54%) aveva riferito di aver subito discriminazioni basate sulla casta come, ad esempio, il divieto di entrare nella casa/cucina di coloro che erano percepiti appartenere a una casta superiore (74%), il divieto di utilizzare rubinetti/pozzi d’acqua comunali (52%); il divieto di ingresso nei templi dei villaggi (50%). Il divieto di accesso alle fonti pubbliche di acqua, si basa sulla convinzione che le persone Dalit “possano inquinare” l’acqua perché impuri. Queste sono solo alcune delle forme di discriminazione che sono costrette a subire.

KUWAIT: BIDUN, APOLIDI PER LEGGE³

I Bidun o Bidoon sono le persone discendenti delle comunità beduine nomadi che in passato abitavano in Kuwait. Si stima che la popolazione Bidun sia di circa 100.000 persone, circa il 10% della popolazione. Dal 1987, il governo del Kuwait ha ufficialmente etichettato i Bidun come “residenti illegali” anche se nati – come le precedenti generazioni – in Kuwait. Nell’aprile 2022, la Corte di Cassazione del Kuwait ha stabilito che i tribunali non possono esprimere sentenze sulle questioni relative alla nazionalità, poiché di esclusiva competenza del potere esecutivo. Con questa decisione, alle persone residenti Bidun è stato impedito di provare ad acquisire la nazionalità kuwaitiana attraverso il sistema giudiziario. (Continua a pag.2)

Il fenomeno

Nonostante la Convenzione sia stata ratificata da 196 Paesi, questi impegni non vengono mantenuti e centinaia di migliaia di bambine, bambini, ragazze e ragazzi non sono messi in condizione di godere dei loro diritti a causa della discriminazione. Ad esempio, le persone minorenni con disabilità dovrebbero avere le stesse opportunità di vivere con dignità, e gli stessi standard di vita delle persone senza disabilità; le ragazze dovrebbero poter accedere alle medesime opportunità offerte ai ragazzi, e coloro che appartenengono a popolazioni native, gruppi e comunità discriminate sulla base della discendenza, dovrebbero godere degli stessi diritti del resto della popolazione.

La discriminazione ha effetti devastanti e si perpetua da una generazione all’altra. La limitazione all’accesso ai servizi essenziali ha un impatto negativo sulla salute, l’alimentazione e l’istruzione di bambine e bambini, aggravando la povertà in cui vivono e condannandoli ad una vita di privazioni. È causa di stress, traumi e di un’immagine distorta e svalutante di sé, che ha pesanti conseguenze sul proprio benessere e salute mentale. La discriminazione è sostenuta da leggi, politiche e pratiche sociali che escludono le persone minorenni che appartengono a minoranze etniche, religiose o economicamente svantaggiate, o che fuggono da guerre o crisi climatiche. Molto spesso è causata da più fattori, che si sovrappongono e ne amplificano le conseguenze.

Discriminazione etnica

La discriminazione etnica nega sistematicamente alle persone i loro diritti a causa dell’etnia o dell’origine nazionale. Se non adeguatamente combattuta può alimentare atrocità su larga scala, come il genocidio del 1994 in Ruanda e, più recentemente, l’apartheid e la pulizia etnica del popolo Rohingya in Myanmar.

In Slovacchia bambine e bambini rom sono in gran parte segregati in scuole o classi per soli studenti rom, o in scuole e classi speciali per bambini con “disabilità mentali lievi”. Il 65% degli e delle studenti rom di età compresa tra i 6 e i 15 anni frequenta scuole in cui provengono tutti o la maggior parte dalla comunità rom, il che significa che la Slovacchia è lo Stato membro dell’UE con la più alta percentuale di segregazione di questa comunità nell’istruzione. Nell’aprile 2015, la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione contro la Slovacchia per violazione del divieto di discriminazione nell’istruzione sancito dalla Direttiva UE sull’uguaglianza razziale e, nell’aprile del 2023, ha deciso di deferire la Slovacchia alla Corte di giustizia dell’Unione europea¹.

¹ Fonte: Amnesty International, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/05/slovakia-failure-to-address-roma-discrimination-puts-slovakia-on-collision-course-with-european-court-of-justice/> 9 maggio 2023

² Fonte: Amnesty International, *No-one cares: descent-based discrimination against Dalits in Nepal*, 2024

³ Fonte: Amnesty International, *I don’t have a future, stateless Kuwaitis and the right to education*, 2023

Bambine e bambini Bidun non possono frequentare le scuole pubbliche e sono costretti a ricorrere all'istruzione privata. Le scuole private sono affollate, anche 50 studenti per aula, a volte senza aria condizionata, e senza supporti adeguati. Eppure, le famiglie sono comunque tenute a pagare una parte significativa dei loro redditi per questo tipo di istruzione. Le persone minorenni Bidun non sono solo discriminate nel loro diritto all'istruzione, ma anche nell'assistenza sanitaria.

PREVENT PROGRAMME⁸

"Su certi argomenti dico ai miei figli di tenere per sé le loro opinioni, perché esiste lo stereotipo secondo cui i ragazzi musulmani dalla pelle scura sono terroristi: non dite nulla e non esprimete il vostro parere." Jasmine, il cui figlio è stato indirizzato al 'Prevent Programme'

Il 'Prevent Programme' è stato introdotto nel Regno Unito nel 2003 come strategia per prevenire atti di terrorismo, individuando coloro che potrebbero commettere tali attacchi, e "intervendo per impedire alle persone di radicalizzarsi, passando dall'estremismo ad attività terroristiche". Negli anni, tuttavia, il programma è stato ampliato e dal 2015 è stato stabilito che anche le scuole, le università, i medici di base, le autorità locali e altre istituzioni hanno il dovere di segnalare le persone che rischiano di essere "trascinate nel terrorismo", facendo attenzione ai "segnali" di una potenziale radicalizzazione, secondo le *Linee Guida sul rischio dell'estremismo* (ERG22+). I criteri per identificare i "pre-terroristi" sono ampi, vaghi e generici. Coloro che hanno il compito di fare le segnalazioni (*Referral Prevent*), possono usare la propria discrezione e fare affidamento al loro istinto.

In molti casi, le più colpite sono le persone più vulnerabili ed emarginate della società: le persone minorenni, le persone neurodivergenti, soprattutto autistiche, e le persone musulmane. Quasi una segnalazione su tre riguarda minori sotto i 15 anni, mentre i giovani di età compresa tra 15 e 20 anni costituiscono il 30% delle persone segnalate al programma.

I motivi per cui alcune persone sono state indirizzate al 'Prevent Programme' sono spesso avvolti nel segreto e non è prevista una procedura chiara per contestare le segnalazioni. *"Non c'è nessuna procedura per ammettere 'ci dispiace, abbiamo commesso un errore' perché non ci può essere un errore quando non c'è un criterio per una segnalazione, l'intero processo è oltraggioso"* - Edward, padre di un minore segnalato

La segregazione scolastica è diffusa anche in altri Paesi e coinvolge il 46% dei minori rom e solo il 54% frequenta la scuola primaria contro il 95% dei bambini europei⁴.

Nel 2021, lo United Nations Human Rights Council ha pubblicato il rapporto *Study on the Rights of the Indigenous Child*, che ha evidenziato come le persone minorenni native siano discriminate ed emarginate in diversi Paesi e società, nel godimento dei loro diritti economici, sociali e culturali, spesso a causa di ragioni strutturali, discriminazioni ed eredità coloniali. Il tasso di malattie infantili prevenibili che le colpisce risulta sproporzionato, a causa della disparità di accesso all'assistenza sanitaria, all'acqua sicura, a servizi igienici e di cura personale (WASH services) e all'istruzione. Le politiche discriminatorie hanno spesso portato all'allontanamento delle bambine e dei bambini nativi dalle loro comunità, nonostante la 'Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni' ne vieti l'allontanamento forzato, l'assimilazione forzata o la distruzione della loro cultura. (vedi scheda *Tutela o discriminazione*).

Discriminazione basata sulla casta

Il sistema delle caste, vecchio di 2000 anni, è forse il sistema di gerarchia sociale più longevo del mondo⁵. Questa forma di discriminazione colpisce oltre 260 milioni di persone, dividendole e classificandole nelle cosiddette "caste alte" o "caste basse" a seconda della casta in cui nascono, un'identità che rimane fissa fino alla morte, e viene anche trasmessa alle generazioni future. Né il livello di istruzione, né il tipo di occupazione, il matrimonio, lo status sociale o economico possono alterare lo status della casta ereditato alla nascita.

La discriminazione legata alla casta è profondamente radicata nella società, si manifesta nella vita di tutti i giorni, nelle percezioni individuali, nella cultura e nei costumi, nelle strutture sociali ed economiche, nell'istruzione e nel lavoro, e nell'accesso ai servizi, alle opportunità, alle risorse e al mercato. A causa della identità acquisita alla nascita, le persone sono socialmente escluse, svantaggiate economicamente e soggette ad abusi fisici e psicologici.

Discriminazione di genere

In molti Paesi, in ogni regione del mondo, vigono leggi, politiche, costumi e credenze che negano alle donne e alle ragazze i loro diritti. Nascere bambina significa, allora, discriminazione, meno opportunità, impossibilità di accedere ad adeguati livelli di istruzione ed essere più facilmente vittime di violenza lungo tutto il corso della loro vita. (vedi scheda *Nascere bambina*).

Discriminazione basata sulla disabilità

La percentuale delle persone con disabilità che devono affrontare discriminazioni è del 28% rispetto al 17% delle persone senza disabilità⁶. Le bambine e i bambini con una qualche forma di disabilità - che può essere presente dalla nascita, oppure acquisita più tardi nel corso della vita - sono quasi 240 milioni⁷. Una serie di barriere limita la loro quotidianità, impedisce di accedere all'istruzione (vedi box a fianco), di essere adeguatamente assistiti o di avere una normale vita di relazione:

- barriere architettoniche che impediscono di accedere a edifici, trasporti, servizi igienici e parchi giochi;
- impedimenti alla comunicazione e all'informazione, come la mancanza di libri di testo o di informazioni in lingua Braille o comunicazioni diffuse senza l'uso della lingua dei segni;
- ostacoli relazionali come stereotipi, pregiudizi, stigma, atteggiamenti paternalistici, molestie e bullismo. (vedi scheda *Disabilità*).

Discriminazione per motivi economici

Esiste un rapporto causale tra discriminazione e povertà. La discriminazione, infatti, ha come conseguenza la povertà, ma la povertà porta all'esclusione sociale e, di conseguenza, a essere discriminati.

⁴ Fonte: FRA European Union Agency for fundamental rights, <https://fra.europa.eu/en/news/2025/roma-and-travellers-eu-more-jobs-discrimination-persists>

⁵ Fonte: Amnesty International, *No-one cares": Descent-based discrimination against Dalits in Nepal*, 2024

⁶ Fonte: UN, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2025/goal-10/>

⁷ Unicef, <https://data.unicef.org/topic/child-disability/overview/> giugno 2023

⁸ Fonte: Amnesty International, *This the Thought Police. The Prevent duty and its chilling effect on human rights*, novembre 2023 <https://media.amnesty.org.uk/documents/Amnesty20UK20Prevent20report2028129.pdf>